



HOME PAGE > EMERGENTI

VANZ

Self destruction

Elevator Records, 2010

Autore: Massimo Sannella
(del 05/03/2010 alle 07:00:00)

1. The need for destruction
2. Teenage
3. Self destruction
4. Walls of tears
5. Scepticism
6. Here

Cavalcando i cavalloni spumeggianti di una Bay Area Grossetana che gironzola in questo **Self destruction**, disco d'esordio dei **Vanz**, oltre agli spruzzi high-voltage e agli "stringi cuore" formato ballate, la cosa che più morde è l'intelligenza - cosa che moltissimi fenomeni puberali detti anche furbettini del punk ancora non sanno cosa sia - che questa band applica per non rimanere invischiata nell'ossidata ribellanza rivoluzionaria a portata di rimmel e gel; suona punk, spacca i con, deturpa tenere e vergini trombe d'Eustachio ma trova il tempo e voglia di ripulire un poco la tiritera dei "tre accordi" risporcandola di nuovo con esuberanti prove elettriche di garage e iniezioni di preziosissimo rock stimolato con psichedelia e fumigazioni grunge.

E se tutto questo deve essere una "auto distruzione" che ben venga a far tremare i nostri lettori stereo, che si faccia avanti questa nuova generazione con i neuroni al posto giusto e il suono spostato, può far solo bene a far risalire - per tanti rockers - le quotazioni del mercurio bollente che hanno al posto del sangue un pò raffreddato.

Davvero un ottimo suonare, questo dei Vanz, veloce come un fulmine e morbidente come un cuscino, non solo perché sprema dal contrito linguaggio punk la sola essenza energica, ma perché c'è quel qualcos'altro che la mette a confronto con i valori dominanti del rock primario e le sue indiovolate e tenere foglie emozionali *Scepticism*, eccellente ballata amara in cui si riflettono i migliori Silverchair conosciuti.

La musica viaggia su traiettorie esplosive che dialogano col crescendo in pogo *The need for destruction* - memorabile quello svisetto di chitarra a truciolo west-coastiano nel finale - che sparano melodie alla Green Day azzeccatissime *Teenage*, *Walls of tears*, danzano con il garage di Iggy *Self destruction* e fuggono via scapestratamente, con tutta la forza in corpo e in gola che uno può avere, lungo le strade del punk *Here*, con quel sintomatico scalpiccio di gioia e furore che, nella storia del rock, ha sottolineato la più sottile e tagliente espressione di rifiuto da tutti e da tutto.

Da Grosseto arriva una buona botta di vita sonora e, se non proprio una pagina intera, almeno sei tracce, "sei appunti fondamentali" della scena underground per scriverla poi in futuro.

(p)Link Indietro Condividi su Facebook Stampa

